



radici

radici  
volumi pubblicati

*Leggende del popolo armeno*, a cura di B. Sivazliyan e S. Abbiati

*Storie e leggende birmane*, a cura di G. Ferraro e G. Buscaglino

*Storie e leggende del popolo curdo*, a cura di Baykar Sivazliyan

*Storie e leggende dal mondo islamico*, a cura di Ada Re

*Fiabe tibetane*, a cura di Clifford Thurlow

*Antiche fiabe persiane*, a cura di Silvana Livoti e Faziolah Hejazi

*Leggende sugli sciamani siberiani*, a cura di Luciana Vagge Saccorotti

*Racconti magici islandesi*, a cura di Jón Arnason e Magnús Grímsson

*Leggende e miti del Giappone*, di Alain Rocher

a cura di  
Eva Caianiello e Lourdes Cam

MITI E LEGGENDE  
DELL'AMAZZONIA

TARKA

*Miti e leggende dell'Amazzonia*

a cura di Eva Caianiello e Lourdes Cam

La prima edizione di questo libro è stata pubblicata nel 1992

Tutti i diritti riservati

© 2023 Tarka edizioni srl

Piazza Dante 2 - Mulazzo (MS)

[www.tarka.it](http://www.tarka.it)

ISBN: 979-12-80246-44-8

Impaginazione ed editing: Monica Sala

Finito di stampare nel mese di novembre 2023  
presso Mediagraf SpA – Noventa Padovana (PD)

# INDICE

## INTRODUZIONE XIII

### YAYA, NOSTRO PADRE I

- Come nacquero i runas 3
- L'origine del Piwayo 4
- L'origine del fuoco 5
- Yaya ci consegna la manioca 6
- Yaya va per i campi 7

### IL POPOLO DELLE STELLE 9

- Killa, la luna, e Filuco 11
- I fratelli sole e luna 14
- I gemelli Vespero e Lucifero 15
- I gemelli decidono di uccidere nonna-Puma 17
- La trappola del ponte falso 20
- Lo sparviero antropofago 21
- Nonna-alligatore 23
- L'anno indigeno e le stelle Wata-Wawa 26
- Le stelle Wata-Wawa 28
- Pandu, la madre pigra 31
- Le stelle, ombre del mondo di lassù 33
- Il percorso di Wagra 35
- Le costellazioni conosciute 36
- Tsiu, il lampo 37

L'uomo fulmine	39
La leggenda di Ima, la figlia del fulmine	40
<b>APUSTULU, NOSTRO EROE CULTURALE</b>	<b>43</b>
Yaya-Apustulu, quasi Dio	45
La creazione di un fiume	47
L'universo	48
Pawshi fabbrica i nostri denti	49
Apustulu insegna i canti degli uccelli	51
L'albero dei pesci	52
Apustulu inventa la rete da pesca	52
La prima pesca	53
I fannulloni invidiano Apustulu	54
L'abbattimento dell'Albero dei Pesci	55
L'ira di Apustulu	56
Gli scongiuri di Apustulu	57
La prima canoa	59
Apustulu e il kuraka dei puma	60
Il raduno annuale dei puma	61
<b>I PRIMI RUNAS</b>	<b>63</b>
Come nacquero i serpenti boa	65
L'uomo serpente	68
Il racconto della guatusa	70
Wabu, l'adultero	72
Il signore delle wangane	73
<b>GLI SPIRITI DELLA FORESTA</b>	<b>77</b>
Chunda e Agama, gli spiriti della foresta	79
Il supay Ingaru	81
Il cuore di Ingaru	81
Ingaru e l'origine dei tafani e delle zanzare	82

Baruchi, il supay antropofago	85
Il supay Kukuyu, mangiatore d'uomini	88
Il flauto che si trasformò in vipera	90
Juri-Juri	91
Il castigo di Juri-Juri	91
Juri-Juri e i cattivi cacciatori	91
Juri-Juri, il custode delle scimmie	92
La sconfitta di Juri-Juri	93
Il supay Hubin Uchu	95
I supays mangiatori di anime	97
Donasco e lo stregone	99
Lo stregone che vinse un diavolo	102
Il supay Fifillu	104
Lo stregone e la donna della laguna	107
Il rospo Huicho	111
Il mare sta salendo!	113
L'uomo e le anime	115
Sabela, signora dell'inferno	117
La leggenda degli innamorati	120
Il racconto del popolo dei nani	124
I CATACLISMI	127
Il giudizio del fuoco	129
L'annuncio del diluvio	130
Il diluvio e Luntsiri-runa	132
Le Barisa-runas	134
Le api-runas e il diluvio	136
Il giudizio dell'oscurità	137
Il giudizio della siccità	138
Il giudizio del vento	139
Il terremoto	140

- Il secondo diluvio 141
- Le colline che sopravvissero al diluvio 142
- Apangura forma un fiume 143
- Il giudizio dei puma 144
- La distruzione del mondo 145

CHURI, NOSTRO DIO 147

- Churi, il nostro grande Dio 149
- Nasce Inti, il sole 151
- Il padre e la madre di Churi 152
- Nascita di Churi 154
- La madre di Dio esorcizza gli animali 156
- Le occupazioni di Churi 157
- Competizione tra Churi e il supay 158
- Churi va per la foresta 159
- La persecuzione di Dio 160
- La lotta mortale 163
- Dio non è morto 165

GLI ANIMALI DEL NOSTRO MONDO 167

- La civetta che punì i runas avari 169
- Kutimbu, l'armadillo che imparò a volare 171
- Amarun, la donna boa, e l'arcobaleno 173
- Il coniglio 174
  - Il coniglio e l'uomo di pece 174
  - Il coniglio e il puma 175
- I quattro generi di Chucha 178
  - Chucha e il genero pescatore 178
  - Chucha e il genero contadino 179
  - Chucha e il genero raccoglitore di frutti 181
  - Chucha e il genero vespa 182

INDICE

Storie di Yawati, la tartaruga saggia 183  
    Yawati ammazza il puma 183  
    La corsa di Yawati e Chundaruku 184  
    Yawati lotta con il supay 185  
    La scommessa tra Yawati e Chucha 186  
Huagra-puma 187  
La leggenda del boa Porahua 188  
Il boa di Capocui 189  
Il boa della laguna 190  
La suocera vampiro 191  
La scimmia parlante 192  
La leggenda del pappagallo macao 193  
La leggenda del lombrico 194

BIBLIOGRAFIA 197

FONTI DELLE FIABE 199



*A Natalia, Claudia e Monica*



## INTRODUZIONE

**I**L FIUME NAPO ATTRAVERSA come un gigantesco boa d'acqua la fitta e lussureggiante foresta amazzonica dell'Ecuador e del Perù, inglobando nella sua tortuosa e lunga corsa altri fiumi: Coca, Aguarico, Payamino, Tiputini, Yasuni e Curaray, fino a scomparire nelle limacciose acque del gigantesco Rio delle Amazzoni.

Sulle rive del Napo sono sfilati nel tempo moltissimi popoli che, incontrandosi e fondendosi come i granelli di sabbia delle sue sponde, hanno trasmesso alla memoria dei sopravvissuti i miti, i racconti e le leggende qui tradotte per la prima volta in italiano.

La mentalità occidentale, abituata a utilizzare concetti astratti, riesce a malapena a penetrare l'apparente semplicità delle culture denominate "primitive". Esse esprimono in realtà un profondo mondo spirituale in equilibrio con la natura, con la quale l'uomo ha un rapporto di complementarità e non di dominio.

Nonostante siano stati vittime di uno degli sfruttamenti più crudeli della storia, i popoli del Napo (come altre popolazioni indigene dell'Amazzonia) hanno conservato fino a oggi una cultura ricca, che è sempre stata custodita e trasmessa oralmente di generazione in generazione.

Attualmente la lingua di molte etnie che vivono nella zona attraversata dal fiume è il quechua, portato dagli Incas durante i loro falliti tentativi di conquista e in un secondo tempo, dopo la scoperta dell'America, imposto e diffuso dai missionari cattolici per facilitare l'evangelizzazione degli indigeni attraverso l'uso di un linguaggio comune.

Le prime spedizioni spagnole si imbarcarono in un grande numero di gruppi tribali e linguistici diversi, sempre in lotta o in guerra fra loro. Questo mosaico etnico creò confusione fra i cronisti dell'epoca, che unirono gruppi differenti sotto una denominazione comune. Leggendo le cronache dell'epoca del prete Chantre, troviamo: "...il fiume Napo era abitato nella sua quasi totalità da gruppi tribali appartenenti alla nazione Encabellados, così chiamata perché quelle popolazioni curavano esageratamente la loro lunga capigliatura che portavano sciolta fino alla cintola o avvolta attorno alla testa in lunghe trecce".

Con l'evoluzione delle conoscenze linguistiche si sono potute in seguito ricostruire connessioni etnico-culturali che hanno permesso l'identificazione di etnie vere e proprie: Witotos, Bakayacus, Bakachucas, Mátses, Awshiris, Payaguas, Záparos, Angoteros, Piojes, Sunus, Canelos, Shapras, Secoyas, Cioni, Cofanes, Icacuates, Omaguas, della cui esistenza ancor oggi troviamo tracce, mentre tante altre sono uscite dalla storia nel più completo anonimato.

Tutte queste culture interpretano la propria esistenza, come individui e come popolo, in senso mitologico. Il termine runa, con il quale si definiscono, ha un significato profondo ed esprime un determinato livello di sviluppo della condizione umana: non tutti gli esseri umani sono runas, lo si diventa quando si stabilisce un legame tra il Cosmo, l'uomo e l'Essere Supremo, Dio Yaya, il creatore della vita.

Il Cosmo rappresenta per queste popolazioni un'entità viva e razionale, dalla quale si possono attingere insegnamenti per capire un ambiente, come quello della foresta amazzonica, irto di pericoli, chiuso nei suoi misteri e generoso nel donare le proprie ricchezze. Animali e piante hanno uno stretto legame con l'origine del mondo; le attuali caratteristiche fisiche e comportamentali di ogni essere vivente sono il risultato delle prime esperienze avute con l'Essere Supremo durante la creazione.

Nella mitologia del Napo troviamo tre temi cosmici centrali:

- la Scala di Comunicazione Intercosmica, attraverso la quale i runas potevano salire al mondo superiore, che è rappresentata da una liana gigantesca che si rompe per colpa della cattiva condotta umana;

- l'Albero dei Pesci o della Vita, che ha una funzione simile a quella del Dio Yaya e dona principalmente l'acqua e gli alimenti. Dal suo abbattimento ha origine il castigo più duro per gli uomini: la morte. Sebbene diano un'interpretazione punitiva di questo episodio, i runas credono anche che, se i loro antenati non lo avessero tagliato, non esisterebbero la pioggia, l'acqua, i fiumi e il cibo;

- i Giudizi Universali o Cataclismi, che rappresentano la rottura dei legami tra il Cosmo e la foresta. Una volta non esisteva divisione tra questi mondi (come invece c'è adesso), ma si poteva transitare dall'uno all'altro senza difficoltà. Gli animali avevano connotati umani e le stelle vivevano nella foresta come i runas. Con l'arrivo della Distruzione o Giudizio Universale l'unione tra mondo celeste, terrestre e sotterraneo andò perduta.

La mitologia runa si divide in due periodi principali, uno chiamato Buio, nel quale esiste solo la pallida luce lunare e gli uomini non si distinguono dagli animali, e l'al-

tro denominato Luminoso a causa della nascita del Sole e dell'umanità, la cui comparsa è contrassegnata dal Giudizio del Fuoco.

I Giudizi Universali o Cataclismi Cosmici legati al termine Distruzione sono interpretati anche come rinnovamento in corrispondenza dei mutamenti ciclici nella storia dei runas.

In alcuni miti l'Essere Supremo si limita a compiere una creazione basica, lasciando l'opera di perfezionamento a un'altra figura soprannaturale più vicina al runa, che troveremo in molti racconti con il nome di Apustulu. È possibile che il termine "Apustulu" derivi da quello di "Apu" (con il quale si designano i semidei andini), esseri inviati dallo stesso Dio Yaya per castigare o premiare gli uomini secondo la loro condotta.

Nei miti e nei racconti sono presenti elementi di polarità e di antagonismo: Bene/Male, Dio Yaya/Diavolo Supay, in lotta perenne tra loro, da cui traspare chiaramente il concetto che Yaya (il creatore del mondo) protegge gli uomini che osservano il codice dell'ospitalità, del mutuo rispetto e della generosità: valori che stanno alla base della conservazione di forti legami nella vita tribale di questi popoli. Qualche volta troveremo anche elementi appartenenti alla religione cattolica, conseguenza dell'opera evangelizzatrice dei missionari attraverso i secoli.

Dio Yaya si presenta come un dio del raccolto, insegna ai runas a seminare e a coltivare, dona la manioca e il banana (base della dieta amazzonica). Gli Apustuli, semidei, e i Supays, diavoli, sono esseri che completano, rettificano o danneggiano, secondo i compiti, l'opera del Creatore.

In quasi tutti i popoli amazzonici è diffusa la credenza che la creazione degli animali e delle piante abbia preceduto quella umana e che pertanto gli uomini discendano da essi.

L'anima o Aya è interpretata in senso dualistico e nasce dalla credenza che il corpo e l'anima del runa appartengono non solo a lui, ma anche a un animale della foresta, e che tutto ciò che concerne la vita di quest'ultimo influisce sulla vita dell'uomo, compresa la morte.

Esiste un'altra credenza indigena secondo la quale certi animali posseggono il *mama* (potere magico) e ci si appropria di tale potere uccidendoli e ingerendoli nelle porzioni rituali o indossandone parti come amuleti; nella cerimonia di *puma-tukuna*, per fare in modo che gli *yachak* gli stregoni, divengano fieri come il puma si sfregano i denti e gli occhi dell'iniziato con polvere di denti di puma e *peperoncino* e gli si fa bere una sostanza segreta (*pumayuyu-tabaco*, *puma-piripiri*). In questo modo nella foresta la sua anima crescerà nel corpo di un puma e, alla morte dello stregone, continuerà a vivere nel corpo dell'animale, spaventando e mangiando gli uomini.

I miti e i racconti del Napo esprimono una lotta perenne tra spiriti-animali-uomini-morte e trovano un senso nelle difficili condizioni di vita della foresta, dove l'uomo è soggetto al rischio quotidiano di distruzione.

Poiché la malattia è messa in relazione con l'invidia e il danno che essa procura, la figura dello *yachak* assume un ruolo importantissimo. Egli adopera principalmente la suggestione, attraverso l'uso di infinite formule magico-religiose, unite a preparati allucinogeni di origine vegetale o animale. Accanto a questa figura troviamo il *makiyu*, il guaritore, che svolge il ruolo di medico. Anch'egli si serve della suggestione e della sua profonda conoscenza della flora amazzonica per svolgere un'azione psicoterapeutica efficace.

Per tutti i gruppi etnici della foresta amazzonica la sfera sessuale rappresenta un mondo incomprensibile e misterio-

so, e sorgono tabù come risposte simboliche ai loro interrogativi. Essi credono che i disastri naturali o Cataclismi siano giudizi che puniscono l'eccesso di cattivi comportamenti e tra questi l'incesto è considerato uno dei portatori di queste disgrazie.

Attorno a gravidanza, parto e puerperio si sono sviluppate superstizioni che, con lievi varianti, sono diffuse in tutte le regioni. Se una donna gravida guarda un boa, la creatura nascerà rachitica; non si può tagliare un frutto del banano in due perché si romperebbero le ossa del bambino. Per più di dieci giorni dopo il parto la donna non deve toccare pentole di ferro per evitare che il bambino cresca storto. Non toccherà acqua fredda altrimenti il bambino diventerà piagnucolone; non mangerà sale per evitare le emorragie.

Il parto avviene sul terreno, coperto con foglie di banano. La partoriente, inginocchiata, è aiutata dal marito che spinge il ventre verso il basso. A travaglio concluso si taglia il cordone ombelicale e con il sangue si dipingono le labbra del neonato affinché non cresca pallido; la placenta viene sotterrata ai piedi di un albero. La conformazione del cranio del bambino viene modificata nei primi giorni di vita con massaggi, servendosi di cenere e stracci caldi per farla diventare rotonda come segno di bellezza.

La struttura sociale è imperniata su due cardini: la famiglia e il gruppo tribale. Il padre di famiglia ha un'autorità riconosciuta da tutti e le sue decisioni sono legge per la moglie e i figli. È diffusa la famiglia monogamica, anche se è consentita la poligamia.

La donna ha pochi diritti e ricopre un ruolo pressoché passivo. La sua vita matrimoniale ha inizio attorno ai dieci o dodici anni, e talvolta è un segno di maturità l'arrivo delle prime mestruazioni. Sono i genitori che scelgono il marito

e lei non ha il diritto di contraddirli. Spesso le adolescenti sono cresciute nella stessa casa del futuro marito.

Il matrimonio si celebra con una grande festa che dura parecchi giorni e vi partecipa tutta la comunità. Si organizzano gruppi per la caccia e la pesca e le donne preparano in grande quantità il masato fermentato. La quantità di bevanda alcolica indica la durata della festa. La musica dei pifferi e dei tamburi continua giorno e notte, i suonatori si alternano senza variare il ritmo.

Il cerimoniale obbliga il futuro sposo a inviare i suoi parenti a casa della futura moglie, per poi recarvi personalmente. Quindi, tanto i parenti quanto lo sposo sciorinano al padre della sposa le proprie qualità, sia come individui che come famiglia, e presentano la dote, offrendo dei regali e la promessa di essere sempre gentili con la famiglia della sposa e di farle visita quando le proprie attività glielo permettano. Il futuro suocero deve mostrarsi infastidito, negando il suo consenso e tirando in ballo tutti i difetti comuni all'umanità. In seguito, vinto dall'insistenza e dai regali, branderà con il masato insieme a tutti.

In questo rituale, vivo ancora oggi, compaiono le figure dei padrini, che accompagnano gli sposi durante tutta la cerimonia. Sono loro che, la prima notte di nozze, preparano il letto e aiutano gli sposi a coricarsi, collocando fra i due un piccolo pupazzo di stoffa, il chawcha-wawa. Spesso i padrini sono testimoni della consumazione del matrimonio. Il giorno seguente ritirano il pupazzo e lo danno ai padrini di battesimo del primo figlio che nascerà.

Attorno alla morte esistono credenze legate all'esistenza dell'anima-Aya. Se un'anima è cattiva non potrà salire in cielo e continuerà a girovagare per la foresta fino a impossessarsi del corpo di un runa. All'anima si danno diversi nomi; Aya, Llandu (ombra), Supay (spirito).

Quando un runa è in punto di morte si chiama il *ma-kiyu*, che soffia fumo di tabacco sulla testa del moribondo per trattenere l'anima.

Alla morte si avvolge il defunto in una stoffa bianca nuova e lo si cinge con una cintura funeraria di cotone chiamata *babilum* o *suttana*. Secondo la credenza dei popoli del Napo, alla soglia del cielo c'è un cane enorme e feroce che *azzanna* e respinge le anime cattive. Agisce in questo modo anche con quelle anime che, pur non essendo considerate cattive, hanno fatto qualcosa in vita per cui possono essere rimproverate. Queste anime, adoperando il *babilum*, allontanano il cane e riescono a entrare in cielo. Il defunto viene sotterrato in una profonda fossa insieme ai propri oggetti personali. Per un mese la famiglia si ritira dalla casa comune per permettere all'anima, appartandosi, di abbandonare la casa.

Il secondo cardine della struttura sociale è, come si è detto, il gruppo tribale. L'identificazione dell'individuo con il gruppo di appartenenza è fortissima. Normalmente i gruppi tribali sono piccoli e favoriscono l'esperienza di rapporti intimi, emotivi e immediati, che lasciano un segno profondo di appartenenza al gruppo. Allo stesso modo i rapporti di tipo economico, i sistemi difensivi, le guerre, le feste creano forti legami, consolidando il gruppo.

Le comunità sono prive di una scala sociale, libere da privilegi di rango o di sangue, condividono gli stessi doveri e diritti fondamentali in funzione della sopravvivenza del gruppo.

Certamente esistono differenze, ma si limitano all'età e al sesso. L'età rappresenta un primo fattore di differenziazione e la vecchiaia gode di molto rispetto per la maggiore esperienza accumulata dagli anziani.

Il passaggio dall'infanzia all'età adulta è celebrato con riti di iniziazione che confermano l'ingresso in un mondo

prima proibito: i maschi mettono a dura prova il loro coraggio. Fra i Canelos e gli Awshiris si usa, come parte di questo rituale, mettere polvere di peperoncino negli occhi degli adolescenti affinché diventino forti, coraggiosi e abili cacciatori.

Il sesso definisce ruoli, funzioni e obblighi tra i membri della tribù: l'uomo ha la preminenza sulla donna.

Esiste certamente una scala di prestigio nella quale il primo posto è tenuto dai guerrieri. La lettura dei cronisti più antichi ci svela un mondo di conflitti tribali permanenti e le cause a volte sono la scarsità delle risorse sul proprio territorio, la carenza di donne e le conseguenti incursioni per rapirle da altre tribù, l'esecuzione di vendette o il solo desiderio di prestigio.

Questa vocazione guerriera costringe a forti spostamenti migratori. Essere un buon guerriero era lo scopo primario di ogni uomo della foresta. La guerra aveva anche un effetto positivo, di coesione del gruppo. I cronisti raccontano che l'attacco mancava di preavviso, si verificava prima dell'alba ed era terribilmente distruttivo: si ammazzavano quanti più uomini possibile e si facevano prigionieri donne e bambini.

Il fenomeno dello schiavismo era basato principalmente sulle prede di guerra: le donne e i bambini rapiti costituivano di diritto il bottino. Erano portati alla tribù e assegnati ai suoi membri come proprietà. Lo schiavismo non prese mai forme violente di sfruttamento: a volte la donna prendeva un posto di concubina e i bambini allevati come figli si integravano a pieno diritto nella vita del gruppo; altre volte diventavano servi.

La vita economica tribale è rudimentale, la caccia e la pesca sono la base delle attività di sostentamento e non solo hanno un valore relativo al nutrimento, ma rappresentano anche uno dei modi per appropriarsi delle forze magiche

della natura. Questo simbolismo magico-religioso produce una serie di rituali e divieti preparatori e propiziatori molto rigorosi.

I popoli dell'Amazzonici non hanno una tradizione agricola, anche se coltivano saltuariamente piccoli appezzamenti dove producono manioca, banano e a volte mais o arachidi, che servono esclusivamente per l'autoconsumo. Questi lavori sono prevalentemente femminili ed eseguiti in modo approssimativo. Non dobbiamo dimenticare che questi popoli si alimentano frequentemente di frutti e di radici che raccolgono nella foresta. L'abbondanza e la varietà delle piante commestibili permette loro di nutrirsi durante i propri spostamenti.

Non essendo allevatori, non conoscevano gli animali domestici e nemmeno cercarono di addomesticare gli animali della foresta. Con l'arrivo dei missionari si ebbe l'introduzione dell'allevamento e si diffusero principalmente gli animali da pollaio e, a volte, qualche mucca.

L'economia ha tuttavia un carattere collettivista: il prodotto della caccia o della pesca, sia come iniziativa individuale che di gruppo, è diviso fra tutti i membri della comunità.

La struttura sociale ed economica delle tribù amazzoniche risponde perfettamente alle condizioni dell'ecosistema e alle limitazioni delle risorse. La formazione di piccoli gruppi (tribù) con legami di appartenenza fortissimi e una vita seminomade sono risposte adeguate per la sopravvivenza di questi uomini, che sviluppano due qualità che a prima vista possono sembrare contraddittorie: una forte individualità e un profondo spirito comunitario. L'uomo può vivere da solo senza bisogno d'aiuto, conosce bene il territorio e soprattutto ha un forte dominio sulle proprie emozioni; allo

stesso tempo vive una vita comunitaria intensa, privilegiando gli interessi del gruppo.

Se la civilizzazione si misura sull'armonia dei rapporti dell'uomo con il suo habitat, possiamo credere che queste popolazioni del Napo l'hanno sviluppata in alto grado, mentre l'ignoranza altrui ha perpetuato la credenza nell'inciviltà di questi popoli. Quelli che adesso sopravvivono sono i superstiti di una storia violenta; con l'arrivo dell'uomo bianco essi hanno conosciuto la fame, la crudeltà, lo sterminio.

I miti e i racconti del Napo sono l'anima della cultura di questi uomini. Ascoltati fin dalla tenera età, essi si sono impressi nell'individuo in modo indelebile e insostituibile.

Ancor oggi persiste il rito della narrazione dei racconti antichi, mentre si sorseggia lentamente la calda wayusa, seduti per terra attorno a un piccolo falò aspettando l'arrivo del mattino. Fuori è buio e si sente il canto instancabile dei grilli. La densa nebbia, che dà forme spettrali agli alberi giganteschi, vela le eterne lotte degli animali e degli spiriti, veri padroni della foresta. L'umidità avvolge e penetra insieme alla voce del runa, voce umana, che quasi bisbigliando, come timorosa di rompere la quiete della foresta, si alza al di là del tempo per narrarci la storia del suo popolo. Rito ancestrale ripetuto nei secoli, giorno dopo giorno, da uomini inconsapevoli che non c'è un futuro per loro nella foresta. L'avidità sfrenata di altri uomini, la loro civiltà del profitto e della tecnologia sono troppo potenti, molto più di tutti gli yachak.

*Lourdes Cam, 1992*